

# «Vi scrivo da un paese, in Rwanda»

## Lettera di un giovane, impegnato in Rwanda con un progetto di microcredito, ai suoi amici in Italia

di Luca Menesini



G. T.

**B**uon anno a voi che siete così lontani da qua, a noi che siamo così lontani da là. Che sia un anno sereno, pacifico e pieno di cambiamenti. Per voi inizierà con un grande cambiamento che, anche se monetario, è comunque un'utopia che diventa realtà; un tempo sarebbe stato impensabile. L'Europa, come Unione, è nata per scongiurare nuove guerre, è nata nel segno della pace. Ci stiamo riuscendo, e anche i conflitti e le differenze economiche sono sempre minori. Ma dobbiamo chiederci se lo facciamo a spese di qualcuno. Il Nord e il Sud esistono, sono due realtà molto diverse, sempre più diverse, purtroppo. Sappiamo che il Sud esiste, lo vediamo in tv, sui giornali, lo leggiamo nei romanzi e poi qualcuno che ce lo racconta lo possiamo trovare sempre. Ma resta sempre così lontano, così impalpabile. Ogni tanto facciamo capolino in questo mondo, nel Sud, chiudiamo gli occhi e ci immaginiamo ciò che ci hanno raccontato, riviviamo le immagini viste in tv, quello letto, ma poi quando li riapriamo, hop!, ecco che di nuovo siamo nel nostro Nord, così sfrenato, così veloce che ancora devi digerire gli ultimi 5 anni, e quel respiro di Sud, quell'aria così calda, profumata ma confusa, già è passato nell'oblio!

Ci lamentiamo della più piccola ingiustizia che subiamo, tutti vorremmo un mondo più giusto, per noi e per gli altri. Se c'è per gli altri, ci sarà anche per noi! Impegnamoci! Buon anno, buon anno!

Sono passati nemmeno tre mesi dal mio rientro in Rwanda. Nel frattempo sono successe cose orribili a New York, tutti si sono stupiti, hanno pianto e si sono stracciati le vesti perché ancora esistono cattivi e buoni. Sono successe cose orribili anche nel mio paese, che guardo da lontano ma non dimentico: è in guerra. Io, cittadino italiano che ha deciso di spendere due anni della propria vita in un paese martoriato dalla guerra per contribuire alla ricostruzione della pace, oggi mi trovo in guerra. Esiste una Costituzione che la ripudia; esiste un messaggio pieno di pace che è il vangelo; esi-

stano donne e uomini che sono morti lottando per la pace, contro la guerra: ogni tanto ce lo ricordiamo e ci rifacciamo a loro a nostro piacere, citiamo articoli della costituzione, versetti del vangelo, nomi e frasi di uomini illustri. Ma lo facciamo come quando ordiniamo pasti da un menù senza accorgersi che alle 20 ordiniamo la colazione e alle 12 il tè con i pasticcini. E' stato bello in settembre incontrarvi, anche se non sono riuscito a incontrare tutti. E' stato bello perché ho potuto raccontare un anno di Rwanda, e ho potuto condividere con amici questa mia esperienza. Raccontare mi ha permesso di capire molte cose, che forse non avevo troppo chiare, ma che a distanza lo sono divenute. Sono rientrato con tanta voglia di tornare e di continuare. Il rientro non è stato il massimo perché il mese di ottobre è stato un mese



difficile, pieno d'incertezze e piccole cose. Non so se erano per influenza della guerra che era scoppiata da voi, ma è stato veramente un periodo strano. Questi due mesi sono decisamente meglio, mi piace l'intesa che spesso trovo con le persone del posto e sento che qualcosa sta crescendo. E' come un rapporto di fiducia e stima reciproca che piano piano

si sta costruendo. Anche il lavoro sta andando bene, si iniziano a vedere i primi frutti e ne siamo tutti molto contenti. Soprattutto con le capre da latte e con i buoi. Abbiamo ogni giorno circa 10 litri di latte che vengono distribuiti ad alcune famiglie per i loro bambini. Abbiamo oltre 50 persone che consumano il nostro latte. Fin qua niente potrebbe sembrare eccezionale, ma se si pensa che il latte di capra per questa gente è un vero tabù, e fino a ieri la capra da latte era derisa per la sua forma e per il solo fatto che producesse latte, si può comprendere il valore di questo risultato. Oggi diverse persone ci chiedono un aiuto per trovare una di queste capre e presto, con il microcredito permetteremo loro di acquistarne. Anche con i buoi le cose vanno bene, abbiamo provveduto a costruire delle carrette e oltre ad arare vengono quindi utilizzati anche per fare trasporto di materiale. I prossimi mesi saranno decisivi per segnare il successo o meno. Lo scorso mese abbiamo fatto con le donne una formazione su come si cucinano gli ortaggi, fino ad oggi molto poco consumati.

(segue a pagina 16)

# «Bambini soldato addestrati per uccidere e mutilare»

di Patrick E. Turay

**L**a Sierra Leone è situata nella parte occidentale dell'Africa, lungo le coste dell'Oceano Atlantico, e confina con le Repubbliche della Guinea e della Liberia. Una volta era una colonia britannica usata per gli schiavi liberati. Il 27 aprile 1961 ha ottenuto l'indipendenza e oggi è governata da una democrazia multipartitica con un presidente e una legislazione. La sua popolazione si aggira attorno ai 4,5 milioni di abitanti, e ha un clima sub-tropicale. Fino a 5 anni fa il mondo aveva una piccola – o nessuna – conoscenza delle sofferenze degli abitanti della Sierra Leone. Solo recentemente le atrocità commesse dalle fazioni in guerra sono diventate evidenti, e la comunità internazionale è intervenuta per evitare una catastrofe. La guerra è cominciata agli inizi degli anni Novanta, con la formazione di un'organizza-

zione chiamata RUF (Revolutionary United Front – Fronte Rivoluzionario Unito), il cui solo scopo era rovesciare l'allora governo. Una larga percentuale della popolazione era analfabeta, povera, senza casa con un'economia in cattivo stato e con un alto livello di corruzione tra i funzionari statali.

Il Fronte, sapendo che la popolazione era scontenta, lanciò il suo attacco contro quell'ideologia basata su principi socialisti. Mentre la maggior parte delle persone voleva un cambiamento del sistema, l'idea di un combattimento era uno scellerato



modo per indurre le masse sofferenti a riconoscere la leadership di questa organizzazione, composta principalmente da semi analfabeti, capaci solo di cambiare in peggio il sistema.

Uno dei maggiori scandali del Fronte, dalla sua costituzione, è stata la coscrizione forzata dei bambini nei suoi ranghi. La sua strategia era quella di attaccare città e villaggi per poi catturare bambini di età tra i 5 e 15 anni in modo da essere addestrati come soldati. Un bambino, dopo essere stato catturato, veniva tatuato sulla schiena, sul petto o sulla mano

con un simbolo semplice, come identificazione. Essi hanno subito un lavaggio di cervello e sono stati indottrinati in un modo tale che hanno creduto di combattere per una giusta causa, per liberare il Paese dalla dittatura. Fin da quando erano inconsapevoli e inesperti hanno prestato fede al loro leader. Sono stati sottoposti a un rigoroso addestramento militare e sono stati forzati a giurare fedeltà all'organizzazione e ai suoi leader. Nell'arco di dieci anni il Fronte ha costruito un'armata composta principalmente di bambini soldato addestrati specificatamente per uccidere e mutilare le persone. Per fiaccare la loro capacità di pensare sono stati continuamente drogati con sostanze pericolose come l'eroina, la cocaina e il cannabis sativa, cosicché sono diventati tutti tossicomani. Sotto l'influenza di queste droghe, i bambini

sembravano dei robot. Molte atrocità sono state commesse da loro.

Durante un attacco a una città, i bambini soldato sono stati usati come spie per coordinare e riportare i movimenti della popolazione civile. Poi hanno saccheggiato, bruciato e distrutto interi villaggi e città, uccidendo anche anziani e disabili. Donne di ogni età sono state abusate sessualmente, ed è documentato che le donne incinte sono state usate come giocattoli per determinare lo stato del feto nell'utero: sono state legate, ed è stato aperto loro l'addome con coltellacci per esaminare, appunto, il

feto. Le bambine sono state rapite indiscriminatamente dai loro comandi e sfruttate come prostitute. Nella maggior parte dei casi le ragazze sono rimaste invalide e impossibilitate per sempre a procreare. L'amputazione era un metodo comune, usato dal Fronte per impaurire la popolazione. Amputare significava tagliare di netto le mani e i piedi, o in alcuni casi naso e orecchie. Centinaia di civili sono rimasti disabili e scioccati. I bambini di tre anni hanno subito l'amputazione delle estremità. È facile vedere, oggi, un numeroso gruppo di mutilati vagare per la città a chiedere l'elemosina.

Il Fronte sapeva l'importanza di continuare a catturare e addestrare un gran numero di bambini soldato. Questi ultimi hanno attaccato ogni parte del Paese con imboscate ai danni del traffico veicolare e di quello marino mandando in miseria e facendo soffrire la popolazione.

L'esercito e le forze filo governative non sono state capaci di resistere alla furia di questa organizzazione, con il risultato che per dieci anni il popolo è stato lasciato alla mercé di un movimento tra i più crudeli nella storia umana. Migliaia di persone sono state costrette a scappare dalle proprie città e villaggi, finendo come rifugiati nei vicini Paesi o come profughi all'interno del proprio Paese. La maggior parte del territorio era inaccessibile; il resto dei bambini nei territori occupati dal Fronte sono morti per fame, malnutrizione e per altre malattie. L'organizzazione ha sfruttato i campi minierari pieni di diamanti per finanziare la guerra. Nel gennaio 1999 hanno attaccato il governo del Paese puntando sulla capitale Freetown. Hanno lanciato uno tra i più mortali attacchi, distruggendo le maggiori infrastrutture della città. E' stato il tempestivo intervento delle forze britanniche e di una squadra congiunta di soldati dell'Africa Occidentale provenienti dai vicini Paesi a salvare la città, e l'attacco è stato respinto con il Fronte in ritirata verso la campagna. La comunità interna-

zionale, avendo visto le atrocità dell'organizzazione, ha quindi obbligato il governo ad andare a diretti negoziati. Un accordo di pace è stato siglato dopo lunghe contrattazioni. Il Fronte è stato riconosciuto come una organizzazione politica.

Una forza delle Nazioni Unite è stata poi incaricata di mantenere la pace, e subito si è occupata di disarmare nel Paese ogni fazione in guerra, soprattutto i bambini soldato. E' stato inoltre deciso che al completamento del disarmo sarebbe stata tenuta una elezione generale con il Fronte in competizione come forza politica. Recentemente la forza di pace delle Nazioni Unite ha completato il disarmo. E oggi, guardando le recenti statistiche, la Sierra Leone è considerata come uno dei più piccoli Paesi sottosviluppati con un alto tasso di disoccupazione e di analfabetismo. L'aspettativa di vita è di 37 anni, con un alto tasso di mortalità infantile. Dieci anni di guerra civile hanno distrutto questa Nazione, creando una serie di problemi a cominciare dalla politica, dalle situazioni socioeconomiche fino alla salute.

Uno dei maggiori problemi rimasti in sospeso dopo la guerra è la questione dei bambini soldato e di come reintegrarli nella società. La guerra ha trasformato questi bambini in orfani, tossicomani, assassini, violentatori e analfabeti. Sono stati fisicamente e sessualmente abusati tanto che sono rimasti fortemente scioccati. Come può la società accettare questi bambini soldato che hanno causato tante sofferenze tra la popolazione? E, se fossero accettati, come può il bambino soldato essere educato per reinserirsi nella società nel miglior modo possibile?

La maggior parte di questi bambini è stata esposta a situazioni traumatiche e violente cominciando dalle amputazioni, omicidi, violenze sessuali e abuso di droghe fino alla perdita dei genitori e delle loro case. Sono fisicamente, emotivamente e cognitivamente immaturi e nello sviluppo rischiano di essere cagionevoli di salute. Dopo queste espe-

rienze traumatiche sono state documentate depressioni emotive e una varietà di disturbi mentali. Mentre molta attenzione è stata posta sulla ricostruzione post-bellica, molto poco è conosciuto sull'adattamento e il lungo periodo che occorre per il reinserimento di questi bambini a causa dei traumi che hanno subito. Molti di questi bambini hanno avuto più traumi in pochi anni che gli adulti in tutta la vita.

È mia opinione che un programma di intervento dovrebbe essere avviato immediatamente per seguire gli aspetti psico-sociali del comportamento di questi bambini. Se questi problemi non sono seguiti ora, la maggior parte dei bambini manifesterà una lunga serie di disturbi mentali e psichiatrici nel prossimo futuro che impediranno la loro normale funzione di reintegro nella società. I bambini sono il nostro futuro e per questo hanno il diritto di essere considerati persone di primaria importanza.

*[traduzione di Nicola Pardini]*

## Chi è Patrick E. Turay

Patrick E. Turay è laureato in scienze farmaceutiche all'università della Sierra Leone e ha lavorato come medico in medicina generale alla Kuban State Academy, Krasnodar, Russia. Lavorando come medico in Sierra Leone dal 1997, in modo particolare con gli ex bambini soldato curati dalla Caritas in Makeni. Questo articolo è basato sulla sua esperienza come dottore in una guerra devastante. Il suo sogno è di realizzare un progetto di lungo periodo per seguire gli aspetti psico sociali di questi bambini, per aiutarli a reinserirli nella società.



# Paolo Sylos Labini: «L'Italia sta male, ma non è morta»

di Gianluca Testa

**S**i presenta da solo, Paolo Sylos Labini. L'economista con le scarpe da ginnastica, intellettuale di ferro, critico e propositivo, disarmo per la sua genuina franchezza. Parla di sé, di quest'Italia *ammalata*, di globalizzazione e di volontariato. Parla della storia passata e di quella presente. Ma con lo sguardo diritto, proiettato *oltre*. Lo chiamo, e già la prima telefonata è un condensato d'emozioni. Vuole sapere di più sull'attività del Cnv e sulle nostre posizioni riguardo agli ultimi eventi di questa crisi globale. Provo brevemente a spiegargli, e lui si compiace. Così il professore si apre, concedendoci l'intervista. "Di cosa vogliamo parlare?" mi domanda. Gli rispondo fornendo un elenco sintetico di argomenti. "E poi del suo ultimo libro,

naturalmente" aggiungo. Mi chiede se l'ho letto e se mi è piaciuto. Gli rispondo di sì. "E' diverso" gli dico. "Beh, è leggero e simpatico. Proprio come un libro giallo. Come un romanzo dell'amico Camilleri..." scherza il professore. E allora cominciamo.

**Paolo Sylos Labini, "Un paese a civiltà limitata" è il titolo del suo nuovo libro. Perché questa scelta?**

"Perché l'Italia è un paese stranissimo. Ha tradizioni di grande civiltà, poi è caduto in basso. Qualche secolo fa, al tempo del Rinascimento e negli anni a seguire, l'Italia era tra i paesi più avanzati e civili. Ad esempio all'università di Padova andavano a studiare molti inglesi, mentre Venezia era considerato uno Stato efficiente e pulito. Poi il nostro paese ha subito un processo di involuzione, soprattutto dal punto di vista *civile*".

**Come siamo arrivati a questo punto?**

"Beh, il processo è troppo complesso da spiegare in poche battute. Nel mio ultimo libro, in modo conciso, cerco di farlo capire. Le ragioni sono diverse: tra queste c'è anche il periodo fascista. In quegli anni non c'era libertà di stampa, quindi non si poteva parlare di corruzione. Ma la corruzione c'era allora come oggi. Anzi, in questi anni il fenomeno pare aggravato".

**Lei ha definito il nostro paese *bello e infelice*, sostenendo la sua tesi con la questione della *mancata autostima*. Pensa che potremo recuperarla?**

"Se non pensassi che l'autostima si può recuperare, certo non scriverei né libri né saggi né articoli. Sarei un *morto che cammina*. Continuo a scrivere perché credo ancora nella possibilità di recuperare l'autostima. La mia posizione non è fondata esclusivamente sulla *speranza* e su questioni puramente *metafisiche*. Mi spiego con un esempio: i *demonizzatori* – come me, Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone e Marco Travaglio – che, come lei sa, sono stati criticati sia da destra sia da sinistra, sono proprio quelli che hanno tentato di dare un nuovo impulso. Siamo stati giudicati, a ragione, come *critici duri e intransigenti*. Ma abbiamo detto la verità senza mai fare ricorso a calunnie, che invece abbiamo subito. Giuliano Ferrara, in un'intervista pubblicata da *Il Messaggero* circa un anno fa, ha paragonato Bobbio e me a Goebbels. Lo sa questo?"

**Sì, ho letto alcuni suoi articoli che raccontano l'episodio. È a questo punto che si supera il limite della legittimità, sfociando nella calunnia?**

"La calunnia che abbiamo subito è un'altra, ed è stata riportata da *Panorama*. In quell'occasione pretesi – e ottenni – la smentita".

**Si riferisce all'appello lanciato da lei, Bobbio, Galante Garrone e Pizzorusso per battere col voto la Casa delle Libertà alle ultime elezioni?**

"Sì. Prima delle elezioni abbiamo esortato gli italiani a battere il Polo delle Libertà *coi voti*, appunto. Non con ogni mezzo, come ha riportato *Pa-*



norama. Inoltre il giornalista che ha curato il servizio, per spiegare il messaggio agli sprovveduti, scrisse che *‘con ogni mezzo, significava quindi utilizzare anche mezzi violenti’*. Ecco, questa è una calunnia”.

### **A quali conclusioni vuole arrivare?**

“Tutto questo mostra che la *si-gnora* Italia sta molto male, ma non è ancora morta; può ancora reagire. Questo compito appartiene a un numero – purtroppo molto limitato – di *demonizzatori*. Chi sono? Gli intellettuali. Perché hanno una notorietà tale che permette loro di avere l’opportunità di scrivere sui giornali, e quindi di farsi ascoltare”.

### **Esistono anche quegli intellettuali che lei definisce con la sigla “tf”, ovvero “tengo famiglia”.**

“Posso dirle che per fortuna alcuni intellettuali cominciano a svegliarsi. Come Gianni Vattimo e Massimo Salvatori. Altri, come loro, mi telefonano e dicono: *avevi ragione, ma come potevamo immaginare?* Inevitabile fare un’obiezione: io non sono né Leonardo Da Vinci né il Profeta Ezechiele; però sono più attento di loro”.

### **Più in concreto, cosa alimenta il risveglio della coscienza?**

“Sostanzialmente esistono due ragioni. Innanzitutto credo che i *tengo famiglia* abbiano deciso di parlare perché, quando il danno è completo, sono coinvolti anche i figli e non soltanto gli interessati. E poi, se domani i loro figli domanderanno ai padri: *Papà, come mai non hai detto niente?*, che risposta avranno? Comunque spiegherò meglio questo pensiero nella seconda edizione del libro *Un paese a civiltà limitata*, in uscita prossimamente”.

### **Quindi dobbiamo aspettarci un nuovo volume.**

“Ci sto lavorando. C’è una buona possibilità che venga pubblicato”.

### **È il messaggio che conta.**

“Esatto, è il messaggio. E le riflessioni che il messaggio è in grado di suscitare”.

### **Non pensa che si stia tentando di far perdere al volontariato l’impegno civile che da anni lo caratterizza preferendogli un ruolo “filantropico” basato quasi esclusivamente sul concetto di “beneficenza”?**

“Il ministro della sanità, Gerolamo Sirchia, come bene lei sa, ha fatto dichiarazioni di ostilità al volontariato. Il mio pensiero sul volontariato, invece, è noto a tutti quelli che mi conoscono – nonostante non l’abbia mai messo per scritto. Credo che, come ogni questione umana, anche in questo caso ci siano persone che indossano la casacca del volontario per ottenere dei vantaggi. Fortunatamente c’è anche tanta gente in perfetta buona fede, e tanta altra gente disposta a sacrificarsi. E che si sacrifica. Mettere insieme queste due categorie di persone è da miserabili. I *furbastr*i del volontariato sono da censurare, mentre gli altri vanno appoggiati e valorizzati”.

### **Non crede che questa distinzione di ruoli sia ancora più complessa di quanto sembra?**

“Certamente. Perché in questi casi entra in gioco un altro fattore: la gente ostile va a cercare i *furbastr*i per valorizzarli e metterli in evidenza”.

### **Perché lo fanno?**

“Per poi gridare: *lo vedi che è tutta una porcheria?* Il volontariato è una conquista di civiltà di un paese che cerca di crescere, e non di rimanere limitato (anche nelle azioni). Il ‘filantropico’ e la ‘beneficenza’ sono appunto condizioni che appartengono al passato, e che sono state superate da azioni di solidarietà proiettate nel futuro. E che sono compiute nell’interesse di tutti, soprattutto per cercare di offrire una vita meno infelice”.

### **Crede che oggi l’innovazione del ruolo imprenditoriale soste-**

### **nuto da Schumpeter possa essere riportato anche al Terzo settore e al volontariato, intese come strutture a sostegno dell’innovazione sociale?**

“Il volontariato, se lasciato all’azione di gruppi specifici (siano questi laici o cattolici) non può far molto. Se gli interventi sono coordinati, gli effetti sono molto diversi. Compiere azioni di volontariato frammentario porta a risultati modesti; creare gruppi di pressione a livello europeo, invece, è certo che servirà a qualcosa. È questa la via, anche se i risultati non si ottengono nell’immediato. I volontari, se ben coordinati e con punti di riferimento, possono ottenere dieci o cento volte più di quando otterrebbero con azioni frammentarie”.

### **Allora cosa propone per unire e coordinare gli interventi?**

“Potremmo raggiungere grandi successi creando, ad esempio, tre centri di riferimento in Europa, specialmente per i paesi africani della fame e delle malattie: il primo per promuovere e coordinare un programma destinato a sradicare l’analfabetismo (soprattutto quello femminile); il secondo per rafforzare le strutture sanitarie estendendo la rete degli ospedali e dei servizi; il terzo per organizzare la formazione di distretti rurali-industriali. Mi chiedeva dell’innovazione schumpeteriana? Ecco, questa proposta fa parte del discorso. I tre centri, ovviamente, fanno parte di attività innovative solo in senso lato. Ed è essenziale che i giovani che possiedono titoli di studio e capacità adatte compiano studi che non siano basati puramente sui dati – di statistiche ce ne sono fin troppe –, ma su forme organizzative di unità produttive totali”.

### **Professore, perché creare questi tre centri in Europa e non in Africa?**

“Anche se ci sono paesi asiatici mal combinati, l’Africa resta la parte più tremenda del mondo, quella della miseria e delle malattie. Quin-

di è meglio creare centri di coordinamento e di propulsione in Europa, dove esiste una capacità organizzativa e scientifica che in Africa non si può improvvisare. Si tratta di una valida alternativa agli *aiuti finanziari* che talvolta hanno alimentato la corruzione sia dei paesi donatori (ricordiamoci ciò che è accaduto in Italia per la Somalia) sia nei paesi che ricevono questi aiuti (anche i gruppi al potere locale spesso sono corrotti; è dimostrabile)”.

#### **Allora qual è la via?**

“Quella di preferire forme organizzative e servizi reali. Partendo proprio dai tre centri di propulsione che ho appena accennato; soprattutto riguardo all’istruzione, promossa con ovvi fini di miglioramento dell’organizzazione della produzione, ma anche per ridurre l’analfabetismo femminile”.

#### **Perché ha un particolare riguardo alla condizione femminile?**

“Perché l’educazione delle donne serve anche a regolare la natalità. Anche con mezzi contraccettivi verso i quali la chiesa cattolica è ostile. Anche la chiesa protestante lo era, almeno fino agli anni Trenta. Non ritengo che sia una questione di fede o di dogmi religiosi; è piuttosto un fatto *molto* umano. Il tema è stato ben discusso e affrontato anche da un demografo di Firenze di grande valore, Massimo Livi Bacci, che ha scritto un libro insieme a un religioso. Una delle cause prime della miseria è proprio la pressione demografica. Possiamo affermare soltanto: *aumentiamo la produzione!* Ma questa è una soluzione parziale e complessa. Non si ottiene un cambiamento con un colpo di bacchetta magica. Cominciamo con l’istruzione – anche tecnica – per formare esperti agricoli”.

#### **E in merito all’emergenza sanitaria?**

“In questo caso dovremmo cerca-

re di valorizzare e coordinare le attività degli ospedali e delle missioni. Si tratta di una questione umana, per cui possono adoperarsi tutti quanti: cattolici, laici, protestanti... La mia proposta, poi, è di costituire anche laboratori per la produzione di farmaci”.

#### **Quindi ritiene sia meglio organizzare nuove strutture piuttosto che costringere le grandi imprese farmaceutiche a vendere i farmaci essenziali a prezzi bassi.**

“Bisogna ottenere di più. E’ ne-



cessario un patto tra organizzazioni internazionali – come quella della sanità – e le grandi cause farmaceutiche. Le imprese private mirano al profitto. Ma queste, specialmente quando diventano *grandi*, tendono ad avere una certa rispettabilità. Questo spiega tante iniziative promosse da imprese, famose per essere state guidate da uomini d’affari senza troppi scupoli come Rockefeller o Ford. Esistono perfino le fondazioni Rockefeller e Ford, istituite per consentire al no profit vantaggi economici e un ritorno di immagine per il produttore. Quindi il primo passo è di promuovere un accordo tra l’organizzazione mondiale della sanità e le grandi imprese farmaceutiche per impegnarle a costituire laboratori nei paesi africani, che producano per esempio prodotti contro l’Aids, la tubercolosi e la malaria cerebrale. Questa pressione può partire anche da voi del Centro nazionale per il volontariato. La via più lunga di solito risulta essere la più breve”.

#### **Quanto pesano gli effetti della globalizzazione sull’attuale crisi mondiale?**

“Devo premettere che ritengo sbagliato assumere un atteggiamento in assoluto favorevole o contrario alla globalizzazione, che ha anche dei lati positivi (un esempio è la mia proposta di creare quei tre grandi centri). Però ci sono attività di globalizzazione, soprattutto nel campo delle merci, che si producono per fare quattrini compiendo magari azioni violente attraverso le biotecnologie. Queste azioni sono da condannare. Per questo dico ai giovani, accoratamente, che è sbagliato dire che va tutto male, come è sbagliato dire che va tutto bene. Qual è la morale? Beh, non esiste una formula in bianco e nero: bisogna piuttosto studiare le attività di globalizzazione negative – e sono tante – per combatterle; e quelle positive per sostenerle”.

#### **In quest’ottica come è da considerare lo sviluppo sostenibile?**

“È chiaro. La globalizzazione deve tener conto dello sviluppo sostenibile, che per definizione è da accettare. Quello che porta alla rovina, soprattutto dal punto di vista ambientale, sono piuttosto le azioni insostenibili. Che invece vanno denunciate”.

#### **Dalla guerra in Afghanistan alla crisi Argentina. Nelle cause, quanto c’è di politico e quanto di economico?**

“Le due cause sono sempre mescolate. Chi ci insegna che esistono spinte economiche distinguibili da quelle politiche sbaglia. Esistono movimenti complessi, criticabili e deprecabili. Riguardo alla questione afgana, per l’Italia – così come per altri paesi – c’erano trattati internazionali da rispettare, anche se questo ha avuto conseguenze molto dolorose. Poi c’è modo e modo di rispettare i trattati: c’è chi li rispetta lealmente e chi li rispetta slealmente, o



per difetto o per eccesso di zelo. Occorre piuttosto individuare i modi per evitare che si ripeta una tragedia come quella dell'Afghanistan".

**Con la guerra pensa che si possa risolvere qualcosa?**

"Guardi, io ho una visione tragica dell'umanità. Mi do tanto da fare per cercare di contribuire a ridurre le tragedie, almeno nella misura in cui è possibile... E non credo che un'azione bellica, in quanto tale, sia risolutiva. È una soluzione precaria, perché in questo caso i difetti stanno nel *manico*. E stavolta i manici sono due: il primo è la miseria spaventosa delle popolazioni coinvolte, il secondo è l'ostinazione a spingere quelle popolazioni a trovare migliori condizioni di vita nell'integrazione di gruppi etnici e religiosi. Ormai è un fatto noto: i bianchi hanno le loro tremende responsabilità, ma anche gli indigeni non scherzano. Vedo la tragedia nella sua complessità. E poi l'Afghanistan, come un'ampia fetta del Pakistan, è seminata di mine antiuomo. Lo sa questo?"

**Sì. Sono state prodotte anche in Italia; poi è stata varata una legge che le ha messe al bando.**

"La questione è controversa. In passato diverse aziende italiane hanno prodotto mine antiuomo. Ne ho parlato con un amico, un fisico che fa parte del movimento contro gli armamenti, che mi ha confessato una cosa: una delle resistenze molto forti all'eliminazione generale delle mine antiuomo si è realizzata sotto l'impulso della Finlandia. Perché la Finlandia, con un vicino aggressivo com'era l'Unione Sovietica, riteneva che l'unico modo per ostacolare le invasioni dell'ex Urss fossero le mine antiuomo. Questa posizione è stata presa per buona anche da chi voleva fare i soldi con la produzione delle mine. Un fatto spaventoso".

**Anche perché, quando finisce una guerra, le mine antiuomo restano.**

"E' una catastrofe. Con un'ulte-

riore aggravante: togliere una mina costa cinque o sei volte più della sua produzione. In Afghanistan come in Mozambico. Certamente per il popolo afgano servirebbe un aiuto organizzato, tecnologico e scientifico; anche se può non avere effetti in tempi brevi. Poi c'è un'altra linea da perseguire".

**Quale?**

"Quella dell'impegno per togliere il *focolaio di infezione* che esiste da anni tra Palestina e Israele. Lì c'è una volontà politica robusta e l'Europa non può fare molto. Ma un contributo si può dare. Le terre dei coloni, in zone provocatorie, rompono l'equilibrio. Concediamo piuttosto ampi indennizzi a chi dovrebbe abbandonarle. Sa qual è l'alternativa? Deprecare e gridare all'*orrore*. Vede, le belle anime deprecano. Ma poi resta tutto tale e quale".

**Da partigiano e da economista, non pensa che i principi base che sostenevano l'asse indipendente di "Giustizia e libertà" possano essere riproposti oggi, più attuali che mai?**

"Beh, ho cercato di darmi da fare da partigiano. Ma non ci sono riuscito...".

**Ho letto nel suo libro che non ha mai sparato.**

"Infatti, né da partigiano né da militare. E questo è un bene, perché non amo le armi. Quindi non vorrei fare la figura dell'eroe, sia pure modestamente. Ricordava *Giustizia e Libertà*... Ecco, con forme diverse, e con diversi gradi d'impegno, sono rimasto coerente a quei principi che mi hanno convinto da quando ero poco più che ragazzo. Principi sempre validi e sempre attuali".

**Riguardo alla questione argentina, lo scrittore Abelardo Castillo ha scritto: "Nel nostro paese muoiono oggi, si di-**

**ce, circa 100 bambini il giorno. Il totale, in un anno, è di 36.000, vale a dire un numero di morti superiore, tra uomini e donne, a quello prodotto in sette anni dalla dittatura militare omicida. Questa è la situazione. Finché gli economisti non capiranno che dietro le loro fredde equazioni matematiche vi è un bambino che muore di fame, e finché i politici non si renderanno conto che dietro i loro miserabili calcoli elettorali ci è una donna che non può dar da mangiare a suo figlio o non può mandarlo a scuola, questa continuerà a essere la situazione". Cosa ne pensa?**

"Quello che scrive Abelardo Castillo è verissimo. I suoi sono sentimenti nobili. A volte, però, con questi sentimenti (pur nobili che siano) non si va molto lontano. Si possono creare emozioni e adesioni, ma più in concreto bisogna studiare i fenomeni e trovare soluzioni possibili. Occorre andare oltre queste osservazioni generali, anche se giuste. Altrimenti restiamo ancorati alle deprecazioni e alle prediche sterili".

**Un'ultima battuta prima di concludere?**

"Una considerazione incoraggiante e un invito alla lettura. Cominciamo dalla considerazione, già espressa durante la nostra conversazione: il nostro paese sta male, ma non è morto. Quindi, facciamoci coraggio. E ora veniamo alla lettura: consiglio a tutti *L'odore dei soldi*, di Elio Veltri e Marco Travaglio. Se lo legga e lo consigli".

Paolo Sylos Labini

**Un paese a civiltà lilitata**

Intervista su etica, politica ed economia

a cura di Roberto Petrinì

Editori Laterza

pagg. 165

€ 9,30



# L'esercito dei senzate

“La strada è un inferno, e nessuno sceglie di vivere all’inferno”. A parlare così è Marco, protagonista del libro *Il nome del barbone*, scritto dall’antropologo Federico Bonadonna dopo un anno vissuto spalla a spalla con gli homeless. Non è una voce immaginaria, ma un suono che raccoglie migliaia di voci di migliaia di persone. Migliaia. Gente che ha una storia, una dignità, un nome e un cognome che qualcuno ha persino scordato. Tanto nessuno li chiama più, ormai. Tanto non hanno un domicilio o un indirizzo cui ricevere la posta, non un’etichetta sul campanello, accanto alla porta. Li chiamano senzate, o clochard, o homeless, o barboni. Tanto che differenza fa? Non è una questione di termini. Questa fetta di popolazione – per qualcuno – continua ad esistere malgrado la nostra società

civile si ostini a proporre, a sostenere e a difendere l’immagine del *bello e vincente*. Ci dicono che il nostro è un paese fortunato, che stiamo bene e che dobbiamo consumare, consumare. E’ stato scritto che con l’ingresso dell’Euro il nostro sistema economico ha subito uno scossone, e che per ristabilire l’equilibrio è necessario stimolare i consumatori all’acquisto. Ecco, a proposito di moneta unica: in Italia circa un milione di famiglie sono costrette a campare con poco più di 500 Euro al mese, mentre per tre milioni di famiglie il reddito mensile si aggira attorno ai 770 Euro. La fonte di questi dati è autorevole: si tratta dell’ultimo censimento della commissione parlamentare sull’esclusione sociale. E poi, secondo l’Istat, oltre otto milioni di persone vivono in condizioni precarie. L’Osservatorio di Milano ritiene invece che i barboni siano circa 60mila (altre fonti parlano addirittura di 150mila senza tetto in Italia), la maggior parte dei quali ha meno di cinquant’anni. Senza considerare, poi, che le fasce estreme di età: un milione e 700mila minori vivono in famiglie *disagiate*, mentre sei milioni di anziani (120mila dei quali sotto sfratto) vivono – o meglio *sopravvivono* – con meno di 6mila Euro l’anno (cioè meno di un milione al mese). Dietro queste precarie condizioni c’è un disagio sociale prima che economico. Che come spesso accade sfocia nell’esclusione. Lo capiamo dalle storie degli homeless raccolte per strada. Abbiamo ascoltato voci di ragazze madri abbandonate dalla famiglia; di uomini che hanno speso tutto nel tentativo disperato di salvare la moglie affetta dal cancro – e che dopo 40 anni di lavoro si ritrovano con 800mila lire di pensione al me-

se –; di giovani *colti* che hanno abbandonato il paesino siciliano in cerca di lavoro (mai trovato, nonostante decine di colloqui); ma anche di ex carcerati e di tossicodipendenti. Cioè di persone messe ai margini e mai reintegrate. Azioni di solidarietà e volontariato contribuiscono ad alleviare qualche pena. Una coperta, un caffè o un pasto caldo a volte sono d’aiuto. Ma non sono abbastanza. Dietro la necessità di ripararsi dal freddo c’è infatti un’esigenza più intima: recuperare la propria dignità; quella di uomo che sceglie la vita, e che non è costretto a subire la *non-vita*.

C’è anche chi è riuscito ad abbandonare la strada, più per una fortunata occasione che per una volontà personale. E’ il caso dell’inglese John Bird. A seguito della pro-

posta di lanciare una pubblicazione mensile per gli homeless avanzatagli dalla fondazione *The Body Shop*, John Bird, da clochard quale era, si è ritrovato responsabile editoriale del magazine britannico *The Big Issue*, il mensile di strada venduto dai senzate. Oggi ha una tiratura di oltre 250mila copie, e dà lavoro a circa 6mila clochard. Abbiamo incontrato John Bird a Lucca, in occasione di un incontro promosso dall’a-



genzia *Ultima – Communication & Business Research* e dal *Cesvot*. “Sono un imprenditore che è vissuto in strada, che da bambino è fuggito da una famiglia disagiata, che è stato in carcere, e che ha deciso di offrire una risposta concreta a chi vive in una condizione di emarginazione totale”. Così si racconta l’eccentrico Bird. Ci spiega che “il 70% dei senzate, in Inghilterra, o erano nell’esercito o in prigione. Per offrire un’opportunità a questa gente – aggiunge – non è sufficiente dare loro un lavoro. Occorre piuttosto insegnargli la *dignità*, offrendo gli strumenti con i quali possano evitare un futuro da senzate”. Bird, che ha appena terminato di scrivere la sua biografia (che sarà pubblicata quest’anno, in occasione del decimo compleanno di *The Big Issue*), sa di cosa parla. “Perché – dice – fino a undici anni fa non riuscivo a fare i conti con il mio comportamento antisociale; dormivo avvolto nei cartoni lungo le strade; spendevo i pochi soldi che avevo per bere e negavo me stesso, anche davanti allo specchio. Poi ho recuperato il gusto delle cose semplici”. L’esempio di *The Big Issue* è stato preso come modello per la realizzazione di altre pubblicazioni sia in Europa, sia in Sud Africa, sia in Australia.

G. Testa



# Oltre la frontiera... del carcere

di Gabriele Bindi

**L**a frontiera è in città, nel centro di Milano. Descrive un perimetro immenso di cemento, pentagonale. Una frontiera invalicabile, percorribile, a fatica, solo in un senso. Cerco l'entrata, percorro il perimetro per intero, tra lo strombazzare di clacson e delle grida strazianti al di là del muro. Mura grigie e ruvide, intonacate più volte con delle scritte più o meno frivole. Dall'altra parte, mi immagino, i pugni. *I pugni nel muro*. E' proprio questo il titolo del libro, per cui mi trovo qui, in un pomeriggio velato di dicembre, al carcere di San Vittore. Un libro scritto dai detenuti, glossario appassionato sul loro gergo, ideato dalla redazione di *Terre di Mezzo* e *Magazin 2*. Alla fine giungo a Piazza Filangeri, dove il carcere si fa istituzione, con la sua facciata discreta, con le finestre eleganti degli uffici, i carcerieri che entrano e che escono per un caffè al bar di fronte. Ci incontriamo con gli altri partecipanti. Passiamo la "frontiera" dopo attente perquisizioni e i controlli nel registro. Ci accoglie una stanza bassa e buia, con pannelli di alluminio e plexiglas. E' così che la società civile entra in carcere per incontrare alcuni detenuti, gli autori del libro. E' un evento eccezionale. Per un paio d'ore si rompe quella cortina impermeabile che li separa dalla realtà, da quelle scritte là fuori. Questo il successo, più tangibile del libro. E questo è il principio che lo ha fatto nascere. "E' la nostra voglia di trasparenza, il desiderio di dare accesso ad un codice segreto, farci capire" dice Salvatore, con le parole che introducono la lettura in pubblico. "Trovarci a scriverlo è stato un gran divertimento" continua, "ma anche una grande fatica, perché ci ha costretto a pensare di più al carcere, mentre i nostri sforzi quotidiani vanno nella direzione contraria, a non pensarci". I detenu-



ti-scrittori sono lì, presenti, gli sguardi un po' imbarazzati, ma contenti. Di farsi vedere, parlare, mostrarsi per qualche minuto agli occhi di 130 estranei, con una opera loro, scritta con ironia e precisione. Tutti sappiamo che è un giorno speciale, diverso da tutti gli altri, un giorno di festa, che dura solo due ore. Sì perché la vita quotidiana è un'altra, chiusa in 4 metri di stanza. "Ci stiamo in 6 o 7 in quel buco" precisa Sisto che espone dei modellini artigianali in compensato, celle in miniatura, da lui fabbricate. "Ci stiamo per 21 ore al giorno. Sì, perché, dalla cella si esce la mattina per un'ora d'aria, una sola ora in cui scegli se farti una doccia, andare in infermeria o passeggiare avanti e indietro dentro una piscina vuota. Un paio d'ore scarse nel pomeriggio". Questo vuol dire andare all'aria nel linguaggio della prigionia. E' Dodo, che legge alcuni dei punti più salienti del libro, le oasi, in cui alcuni temi trovano più spazio. Dopo l'ARIA, legge la PERQUISA, le perquisizioni rituali, spesso improvvise e ingiustificate. Poi è il tempo della BATTITURA, ritmica subdola e agghiacciante, quel fracasso che fanno gli agenti contro le inferriate delle finestre, alle ore più insolite...

Arrivano le domande dal pubblico, rispettose e puntuali, desiderose di sapere, conoscere il mondo, la disperazione quotidiana di chi in quel posto ci vive. "La cosa più terribile è quando rifletti e ti chiedi a cosa serve. Abbiamo fatto degli errori, è anche giusto pagare, ma a cosa serve, cosa devo imparare da questo?". Salvatore, il più loquace, per un momento si anima, le sue parole tradiscono la rabbia, una rabbia repressa e controllata. "La pena così com'è ci fa imbestialire e basta" precisa. "E' questa, per me, la cosa più dura da superare. Il fatto che questa pena non porta niente. A te, agli altri e nemmeno a chi hai fatto del male".

Massimo, lo sguardo malinconico, ha la chitarra con sé, suona due pezzi. Un quarto d'ora su un palco tutto speciale, sicuramente difficile. E' una grande performance, la sua, notevole l'ironia e la voglia di divertire. Inizia con l'immane *Mammi*, scritta anni fa da Strehler, la canzone simbolo del San Vittore (si trova citata anche nel libro). Chiude con *Tu vo' fa l'americano*, coinvolgendo tutti. Cantiamo i ritornelli in coro. Applausi su applausi. C'è una grande voglia di comunicare, stare insieme, parlare di tutto. Tante le domande del pubblico, non finirebbero

mai. Ma è il tempo, tirannissimo, a stringerci in una morsa. Lo sanno bene loro che per i colloqui esterni hanno a disposizione solo 3 giorni all'anno (72 ore). Carlo, di *Terre di Mezzo*, ce lo ricorda, coordinando al meglio le fasi dell'incontro. Alla fine il rinfresco, succhi e panettone, un momento emozionante di contatto diretto. Mi avvicino a Massimo, un po' in disparte, gli dico che mi ha colpito la forza della sua chitarra. "Sono un privilegiato" confessa "ammesso al lavoro esterno, secondo l'articolo 21". Mi racconta un po' di sé, dell'importanza del fare musica, mi chiede se anch'io suono, cosa suono, che musica ascolto. E mi rendo conto di avere di fronte una persona normale, di trovarmi in un dialogo normale, dove si comunica e c'è interesse reciproco. Sisto sta in mezzo alla gente, ha una gran voglia di raccontare, firma i libri, si intrattiene con tutti. A più riprese abbraccia sua figlia, anche lei detenuta, coautrice del libro. Tra un paio di mesi esce fuori, con tanta voglia di rifarsi una vita. "E' qui che ho scoperto quanto ci vogliamo bene e quanto lui sia importante per me" dice Tamara emozionata; "mio padre ha saputo darmi molto. E' una persona straordinaria". Sisto pensa la stessa cosa. "E' un fenomeno questa ragazza" dice "ha una grande forza, mi batte anche a braccio di ferro".

Dieci minuti alle 17, lentamente ci defiliamo. Le donne sono già rientrate al reparto. I carcerieri cominciano ad agitarsi, fanno cenno dell'ora. L'ultima immagine che ho impressa sono loro, Dodo, Sisto, Salvatore che parlano e sorridono. Mi sembrano tranquilli. E' finito l'incontro, loro ora torneranno in cella. Io invece posso ancora uscire. E ne esco arricchito, con un libro in mano e il desiderio di raccontare a tutti, là fuori, che oltre la frontiera c'è tutto un mondo da scoprire...

*I pugni nel muro, Linguaggi e frammenti di vita dei detenuti del carcere di San Vittore, I libri di Terre di Mezzo, Ed. Berti 2001, 2001. (www.terre.it)*

## Brevi

### Assemblea Auser

Dal 20 al 22 marzo 2002 si terrà a Bellaria (Rimini) l'assemblea congressuale dell'Auser "Insieme per la solidarietà, la giustizia, la legalità, la pace".

### Borsa di studio «In prima persona»

L'Associazione Volontari Assistenza Relazionale Malati Gravi "Maria Bianchi" (Suzzara - MN), organizza il concorso "In prima persona" per l'assegnazione di una borsa di studio. Per partecipare è necessario inviare un elaborato



scritto mai pubblicato riferito al seguente contenuto: "Cambiamento e metamorfosi: rilevare, nell'assistenza svolta, i cambiamenti più evidenti d'idee, convinzioni, atteggiamenti, scelte religiose, stili di vita... della persona malata e gli effetti su gli altri". Informazioni: Nicola Ferrari (tel. e fax 0376-535567; e-mail: [assmariabianchi@hotmail.com](mailto:assmariabianchi@hotmail.com)); il bando si trova all'indirizzo <http://digilander.iol.it/mariabianchi>.

### Premio di solidarietà «Maria Manca 2002»

L'Associazione culturale Maria Manca (Lucca) ha promosso l'organizzazione di un premio a cadenza biennale di 1.000 Euro riservato a tutti coloro che abbiano realizzato, o che stiano realizzando, concrete esperienze di solidarietà. Una commissione prenderà in esame la documentazione relativa ai progetti e alle esperienze concrete di solidarietà che perverranno, entro marzo 2002, al Centro Nazionale Volontariato, Via Catalani, 158 - 55100 - S. Anna (Lucca). Info: te. 0583 419500, fax 0583 419501, e-mail [cosper@tin.it](mailto:cosper@tin.it) o [licianoluciani@tin.it](mailto:licianoluciani@tin.it). L'ambito territoriale del premio riguarda la Regione Toscana.



### Corso su tecniche sanitarie di protezione civile

Presso la Chirurgia d'Urgenza dell'Università degli Studi di Pisa viene organizzato anche quest'anno un corso di perfezionamento in "Tecniche sanitarie di protezione civile". Il corso, che si terrà dal 5 al 9 giugno 2002, è riservato ai laureati in Medicina e Chirurgia e ai diplomati in scienze infermieristiche; e prevede, oltre alla parte teorica, una parte pratica di aggiornamento e qualificazione professionale nel settore "Emergenza Sanitaria", utilizzando anche le strutture campali di una unità sanitaria mobile medico-chirurgica. I posti a disposizione sono 15. Le domande di iscrizione devono essere presentate entro il 10/05/2002. La segreteria scientifica è a disposizione per ulteriori informazioni al seguente numero 050 992532, dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle ore 12.

### Meeting della Solidarietà

La V Edizione di "Ioetè - Meeting della Solidarietà" si terrà a Gaeta (LT) nei giorni 13-14-15-16 giugno 2002.

Nel frattempo il Comitato organizzatore, per meglio collegarsi con le realtà del non profit locale e nazionale, ha realizzato un proprio sito Internet, visibile a [www.ioete.org](http://www.ioete.org). Sede legale del Comitato: Lungomare G. Caboto 496 - 04024 - Gaeta (LT); casella postale n.105 - 04024 - Gaeta (LT); segreteria organizzativa: Piazza delle Sirene 6 - 04024 - Gaeta (tel.: 0771 450026/462963, fax 0771 311142, e-mail [ioeteonlus@libero.it](mailto:ioeteonlus@libero.it) - [info@ioete.org](mailto:info@ioete.org)).



# Generazioni a confronto, insieme per navigare nelle nuove tecnologie

di Generoso Mario Nitti

Si è chiuso a Milano, con una manifestazione intergenerazionale, il secondo anno di attuazione del progetto “Giovani e anzianiinsieme per navigare nelle nuove tecnologie – Nonni on line”. Nella cornice del nuovo “Spazio Oberdan” della Provincia di Milano sono stati consegnati agli anziani ed ai giovani gli attestati di partecipazione all’iniziativa realizzata in collaborazione dalla Provincia di Milano, dalla Sede del Nord Italia del Centro Nazionale per il Volontariato, dal Coordinamento dei Centri Sociali Anziani e dalle associazioni socie Liberi Studenti d’Italia e Antea di Milano. Il progetto ha coinvolto durante il 2001 un totale di 203 anziani e l’avvicendamento di 95 giovani. Aggiungendo gli 81 anziani ed i 42 giovani del primo ciclo (anno 2000) si ottiene un totale complessivo di 234 anziani e 137 giovani. Ad essi devono essere aggiunti i 12 anziani e i tre giovani di Fontanella di Bergamo. Il programma ha consentito di realizzare complessivamente 31 corsi nella provincia di Milano e uno nella provincia di Bergamo. Ogni corso era parte di



un “laboratorio - scuola” itinerante (cioè una scuola informatica che s’insediava, si organizzava e si chiudeva settimanalmente in centri diversi), con l’utilizzazione di cinque computer collegati in rete con stampanti e Internet. L’aspetto più importante non era ovviamente quello tecnico. Il corso che si limitava all’aspetto meramente tecnico veniva considerato un “fallimento”. La caratteristica di ogni corso, dal primo momento, era quello

della realizzazione di un incontro intergenerazionale, cui dovevano seguire ricadute in continuità dei rapporti successivi. Questa specificità ha trovato effettivi riscontri. Si pensi all’anziana che diceva “Mio figlio lavora all’estero e mi manda l’e-mail; ma io non so aprirla e sto qui per imparare”. E poi l’anziano che si lamentava di non poter utilizzare il computer del figlio perché quest’ultimo temeva il verificarsi di danneggiamenti, dicendo

“ora ho imparato a districarmi con le *password*, mio figlio non deve aver paura perché mi sono messo al passo con i tempi”. Sono riferimenti che fanno pensare ad una sicura ricaduta positiva anche sui rapporti familiari. I centri sociali coinvolti nell’iniziativa, a loro volta, hanno compreso la necessità di mettere a disposizione degli anziani un computer per proseguire localmente la “pratica”. Dovranno però proseguire nello “scambio di competenze” tra anziani e giovani con l’assunzione di iniziative locali. Vogliamo qui ricordare una frase di Marco Premoli, il più giovane tra gli “istruttori” (13 anni), abilissimo nell’insegnamento, che ha detto all’intervistatore: “Ero completamente digiuno di detti e usanze locali. Ora ne so un po’ in più, anche se prima di capirli ho dovuto farmeli tradurre in italiano. Ho fatto come facevano i nonni con noi. Dicevo loro: andate adagio e, per favore, ripetete tutti i passaggi, con molta pazienza”. La solidarietà intergenerazionale passa anche per queste cose apparentemente piccole, ma in ogni caso significative.



# Noi, dalla parte dei figli

di Rossana Caselli

Cosa accade dei figli quando la famiglia si “spezza”? Sono rispettati i loro bisogni di persone “in formazione” che come tali necessitano di un ambiente affettivo stabile in cui gli adulti -siano essi genitori, famiglie d'origine, scuola, società - si prendano veramente cura di loro, anche quando il legame tra la mamma ed il papà si “dissolve”, oppure, questo bisogno dei figli - che gli è riconosciuto anche come diritto dalla stessa Convenzione di New York dell'89 e da quella Europea del '95 - è spesso calpestato dalla trascuratezza e talora dalla violenza dei conflitti e dei problemi familiari? Per dare alcune risposte concrete a questi problemi e per esaminare cosa può fare il mondo del volontariato in questi ambiti, il CNV ha promosso il progetto “Matilde”, con il sostegno della Comunità Europea che lo ha approvato tra le “Misure preventive dirette a combattere la violenza contro i bambini, gli adolescenti e le donne” (Programma Dafne). Il progetto si è occupato di censire e valorizzare i diversi tipi di servizi di mediazione familiare, indicando con tale termine le forme di sostegno possibili alle famiglie che si trovano in crisi (ed ai loro figli, in particolare): sia quindi nei casi di separazione o divorzio per volontà dei coniugi che anche a seguito di eventi non voluti (per esempio: perché emigrati o profughi a seguito di eventi bellici o altro), sia anche in casi di famiglie multi problematiche (per problemi di tossicodipendenza, malattie psichiche gravi, eccetera). Il progetto che si è svolto oltre che in Italia, anche in Germania e Spagna, ha voluto analizzare alcune esperienze particolarmente significative promosse o condotte dal mondo del volontariato, o da altri organismi del terzo settore, in collaborazione con le istituzioni.

Alla conclusione del progetto Matilde si è tenuto a Lucca, il 17 dicem-

bre 2001, un convegno finale dal titolo “*Dalla parte dei figli. Nuove forme di solidarietà familiare e volontariato*”, con la partecipazione non solo di esperti e rappresentanti di associazioni nazionali e internazionali che si occupano della Mediazione familiare, sia in ambito istituzionale che nel mondo del volontariato, ma anche con circa un centinaio di ragazzi delle scuole medie superiori che avevano discusso con i loro insegnanti dell'argomento, all'interno di un percorso didattico concordato dal CNV con alcuni presidi e il provveditorato agli studi di Lucca, portando quesiti e problemi concreti alla discussione. La giornata del 17/12/2001 è da considerarsi quindi una tappa importante del percorso di ricerca, studio e dibattito, su normative, prassi e buone esperienze di mediazione familiare in Europa, con particolare riferimento all'Italia, alla Spagna e alla Germania: un lavoro di raccolta di dati, di elaborazione di proposte, fatte dal gruppo di lavoro che ha visto a fianco del CNV, Fredres Merida De Pedraza e Carmen Dominguez Alcon della Facoltà di studi sociali di Barcellona (che rappresentano un importante punto di riferimento per le ricerche sociologiche del volontariato spagnolo e tra l'altro Fredres è anche membro del CEV, Centro Europeo del Volontariato, con sede a Bruxelles), e Hilgenfeld e Pea Kramer, ricercatrici sociali di due associazioni femminili che operano all'interno delle Caritas di due diverse città tedesche. Il convegno del 17/12/2001 si è articolato in due distinte sessioni in cui sono stati discussi diversi tipi di risultati a cui è giunto il progetto Matilde. La mattina è stata dedicata all'analisi della situazione italiana arricchita da un dibattito con cittadini e studenti delle scuole che hanno aderito alla nostra iniziativa. Dopo la relazione introduttiva in cui si sono illustrati (Rossana Caselli, settore ricerche del CNV) i

significati di mediazione familiare e più in generale della “cultura della mediazione”, quale cultura di “pace” e di dialogo civile tra “diversi”, sono stati poi esaminati alcuni “casi d'eccellenza” di mediazione familiare, intesa come relazioni a sostegno della famiglia per aiutare i suoi membri a trovare innanzitutto nel loro interno una soluzione ai conflitti, per ridurre i mali e le sofferenze reciproche e per prevenire varie forme di maltrattamento o violenza. Mediazione familiare quindi innanzitutto a sostegno di una genitorialità responsabile.

In particolare si è discusso dei seguenti “casi”: 1) l'ALFID (associazione laica famiglie in difficoltà) di Trento, che è un'associazione di volontariato nata ad opera di un gruppo prevalentemente di donne che hanno vissuto sulla loro pelle le difficoltà della separazione e che sin dagli anni 80 hanno iniziato ad offrire i loro servizi di sostegno e di mediazione alle famiglie, in collaborazione con la Provincia di Trento (relazione di F. Gamberoni, mediatrice familiare ALFID); 2) il CBM (Centro del Bambino Maltrattato) di Milano ove Sara Martino e Daniela Fontana, ricercatrici del CNV si sono recate per esaminare un tipo particolare di mediazione familiare svolto da questa cooperativa sociale nata da un'associazione di volontariato; il CBM interviene su segnalazione del Tribunale dei Minori quando si sono rilevate gravi difficoltà nei diritti di visita di un genitore separato o divorziato nei confronti dei propri figli o quando vi sono condizioni particolari connesse a sospetti di maltrattamenti o violenze da parte di familiari; 3) lo SPAPI (Servizio pronta accoglienza per l'infanzia) di Roma, in cui opera Marilena Piazzoni della Comunità di Sant'Egidio e vice presidente del CNV. Lo Spapi svolge un ruolo di mediazione familiare nel senso ampio del termine, con minori

che hanno famiglie spesso molto problematiche (per esempio per problemi connessi alle tossicodipendenze, o a malattie psichiche gravi, o famiglie divise per fenomeni connessi alle emigrazioni, eccetera).

Marchi, psichiatra dell'ASL di Lucca, ha offerto poi ulteriori stimoli di riflessione sui tre casi d'eccellenza, anche con alcuni spezzoni di film attinenti il tema dei rapporti genitori-figli quando la famiglia è in crisi. Al dibattito che ne è seguito, presieduto dalla presidente del CNV, Maria Eletta Martini, sono stati chiamati a rispondere in qualità di esperti Luciana Zambon, mediatrice familiare del Comune di Lucca, Marcucci, Presidente dell'associazione italiana degli avvocati per la famiglia e per i minori, Luchino Luchini, Giudice tutelare ed esso stesso esperto di mediazione familiare. Il pomeriggio del 17/12 è stato invece dedicato ad argomenti più attinenti le prospettive della mediazione familiare. E' stato illustrato il percorso didattico avviato nelle scuole in lucchesia (ma anche analogamente in Gennania), sul tema della mediazione familiare, sia attraverso questionari (i cui risultati sono stati illustrati da Daniela Fontana) che con appositi momenti di confronto "guidati" dagli insegnanti e di cui ha parlato la docente Vietina. Si è poi svolta una tavola rotonda, presieduta dal giudice Ferro, Presidente della sezione civile del Tribunale di Lucca. La tavola rotonda è stata preceduta da un'illustrazione - svolta da Rachele Settesoldi, Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pisa - circa i principali problemi aperti ed oggi sul tappeto per una più ampia diffusione dei servizi di mediazione familiare, secondo le opinioni condivise dal gruppo di lavoro che ha svolto il progetto Matilde. Dopo una relazione sulla situazione della mediazione familiare in Germania e Spagna, Isabella Buzzi, presidente del Forum europeo di mediazione familiare, ha fornito una panoramica internazionale sui servizi di mediazione esistenti in Europa. E' quindi intervenuta Ornella Vitali, assessore ai servizi sociali del comune

di Lucca, che ha espresso alcune valutazioni sulla base dell'esperienza acquisita dal servizio di mediazione familiare promosso dal Comune da più di 5 anni. Catarsi, docente di Pedagogia all'Università di Firenze, ha invece esposto come l'Istituto degli Innocenti di Firenze si sia fatto promotore di corsi di formazione specifici per mediatori familiari, pur essendo il nostro paese sino ad oggi in assenza di una regolamentazione riconosciuta di questa figura professionale. Infine Pieri, dell'associazione Genitori Ancora, ha parlato del ruolo svolto da quest'associazione anche nella diffusione della cultura di pace che è insita nell'approccio metodologico della mediazione familiare. Dalle indicazioni emerse dal convegno e dagli studi e dalle ricerche svolte dal progetto Matilde, ne nasceranno alcune proposte che il CNV avanzerà alla Commissione Europea Giustizia e che presiede al programma Dafne in cui è inserito il progetto. Tra l'altro si ricorda che è già stata emanata una raccomandazione della Comunità a tutti i paesi europei in tema di mediazione familiare. Dal progetto Matilde sono emerse indicazioni che potrebbero essere utili per le prospettive future di attuazione di servizi di mediazione familiare. Si sono tra l'altro evidenziati vari tipi di modelli di mediazione familiare esistenti in Europa, riconducibili essenzialmente a due tipologie base che abbiamo chiamato per semplicità espositiva "*conciliativa*" e "*relazionale*": la prima funzionale soprattutto ad uno snellimento delle pratiche giudiziarie, la seconda maggiormente orientata alla ricostruzione ed al supporto a relazioni familiari basate su un effettivo dialogo tra i membri della famiglia "divisa". Entrambi i modelli offrono diversi aspetti positivi e gradi di efficacia rispetto a quella che è stato il criterio di valutazione principale del progetto Matilde: ossia, il porsi dalla parte dei figli, come afferma lo stesso titolo del convegno del 17 dicembre.

Certo che di mediazione si continuerà a parlare nel nostro paese anche nei prossimi giorni, essendo stato re-

centemente presentato un progetto di legge sull'affidamento condiviso (primo firmatario il forzista Tarditi) e che ha come estensore proprio il presidente di un'associazione formata soprattutto da padri separati, Maglietta, Presidente dell'Associazione Crescere Insieme. Con questa proposta di legge - in discussione alla Commissione Giustizia dal 13/1/2001 - si prevede l'affidamento a entrambi i genitori, e solo eccezionalmente ad uno solo dei due, l'istituzione di nuovi centri familiari polifunzionali in cui i giudici potranno inviare i coniugi per giungere comunque ad un accordo in tal senso basato sulla stesura di un "progetto educativo" per i propri figli, il mantenimento in forma diretta da parte di ciascun coniuge per le parti di propria competenza stabilite nel piano educativo. Ci sembra che gli intenti a cui il testo di legge dice di ispirarsi, ossia far sì che i genitori restino responsabili dei figli e siano investiti di compiti di educazione e cura a prescindere dall'evoluzione dei loro rapporti interpersonali, possano essere raggiunti in misura minima per via "obbligatoria", e che la mediazione familiare non possa dare risultati in termini di buone relazioni se non è scelta e utilizzata come dialogo, ma solo come modalità di redazione di un piano educativo che rischia di divenire così solo una formalità estranea all'effettiva volontà dei genitori. Il rischio che si corre, ci sembra, è che in questo modo il campo di affermazione del conflitto (questa volta perenne) siano proprio, più che mai, quei figli che si dice si vorrebbe in tal modo tutelare meglio e che, al di là degli intenti ed in nome del loro interesse superiore, potrebbero essere più che mai strumentalizzati da genitori l'uno contro l'altro. Mediazione familiare, quindi? Sì, ma mediare non vuol dire obbligare a mettersi d'accordo: la cosa è molto, molto più complessa... in famiglia come altrove, e richiede innanzitutto un profondo rispetto delle persone ed anche delle loro diversità, a cominciare dai rapporti familiari e andando oltre. E questo è anche parte della cultura del volontariato.

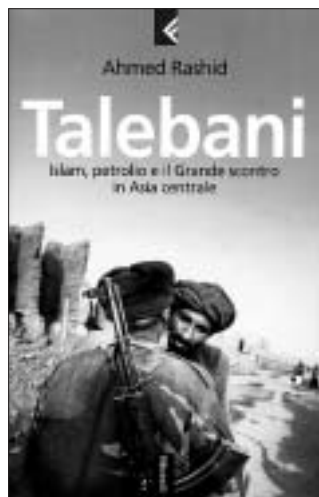
# Rischi e conseguenze dei conflitti

## Documentarsi per capire

di Nicola Pardini

**Talebani : Islam, petrolio e il Grande scontro in Asia centrale / Ahmed Rashid ; traduzione di Bruno Amato, Giovanna Bettini, Stefano Viviani. – 2.ed. – Milano : Feltrinelli, 2001. – 316 p. ; 22cm. – (Serie Bianca / Feltrinelli). – Trad. di: Taliban : Islam, oil and new great game in Central Asia. – ISBN 88-07-17063-9 : € 15,49 (L.30.000)**

Questo libro ripercorre la scalata al potere dei talebani, il loro impatto sull'intera regione dell'Asia centrale, il loro ruolo nelle strategie delle grandi com-



pagnie petrolifere, il mutamento della politica estera americana. Ahmed Rashid disegna con efficacia, e con la scorrevolezza tipica del buon giornalismo di marca anglosassone, il volto del fondamentalismo islamico, spiegando perché

proprio l'Afghanistan sia diventato il punto cardine del terrorismo mondiale. Dopo avere ripercorso gli avvenimenti storici che hanno portato alla cosiddetta "rivoluzione afgana" del 1973, l'autore analizza il movimento dei Talebani sotto diversi piani e aspetti (l'interpretazione del Corano, le politiche sociali, il coinvolgimento nel commercio dell'oppio, il rapporto con Osama bin Laden) per descrivere infine gli scenari più inquietanti del "Grande Gioco" di politica internazionale che ruota intorno alla questione petrolifera.

**La guerra dei dieci anni / a cura di Alessandro Marzo Magno. – Milano : Mondolibri, 2001. - 527 p. ; 23 cm. - Edizione su licenza de il Saggiatore, 2001**

Il 26 giugno 1991 la guerra di Slovenia dava inizio alla dissoluzione della Jugoslavia e inaugurava il decennio di conflitti sanguinosi che hanno sconvolto i Balcani. Da questo primo focolaio gli scontri si sono diffusi, come un'epidemia, anche in Croazia, con i primi massacri e il bombardamento di Dubrovnik, in Bosnia, con le Pulizie etniche, gli stupri, le stragi, in Kosovo, con la repressione serba e i



bombardamenti della Nato, fino ai recenti e anomali episodi in Macedonia: scenari diversi, diverse etnie, diverse religioni, diverse cause di tensioni, ma sempre la stessa figura sullo sfondo: il burattinaio Slobodan Milosevic, l'uomo che nel 1991 diede l'ordine ai carri armati federali di marciare sulla Slovenia. L'uomo che il 1° aprile 2001, dieci anni dopo, è finito in una cella del carcere di Belgrado. Questo libro è una ricostruzione minuziosa e completa, l'unica esistente, delle cinque guerre che tanto da vicino hanno riguardato l'Italia, sia per la prossimità fisica dei luoghi dei combattimenti (Sarajevo dista soltanto poche ore d'auto dal confine italiano), sia per le ondate di profughi che si sono riversate al di qua dell'Adriatico. Attraverso la bruciante attualità dell'arresto di "Slobo", risalendo alle radici antichissime dei rancori etnici che hanno

fatto dei Balcani una polveriera sempre più minacciosa, questo volume è a un tempo reportage e rigorosa ricostruzione storica arricchita dalle schede biografiche dei grandi protagonisti.

**Gestione dei conflitti e mediazione / Christoph Besemer ; prefazione di Duccio Scatolero ; edizione italiana a cura di Marco Bertoluzzo. – Torino : Edizioni Gruppo Abele, 1999. – 136 p. ; 21 cm. – Trad. di: Mediation : vermittlung in konflikten. – ISBN 88-7670-346-2 : € 12,39 (L.24.000)**

La tensione sociale ha oltrepassato il livello di guardia ed è sempre più evidente l'incapacità di affrontare e gestire i conflitti in modo costruttivo. Questa incapacità è visibile nel nostro ambiente più vicino: la guerra a colpi di





spillo nei rapporti interpersonali e nelle famiglie, le faide tra vicini, la violenza che si diffonde già nei cortili delle scuole. Per trovare una soluzione a questi e altri conflitti si ricorre sempre più spesso alla "mediazione". Attraverso precise tecniche, i mediatori – i terzi imparziali – guidano le parti a riconoscere e a trovare una soluzione comune al conflitto. La mediazione si può applicare con successo in diversi ambiti: familiare, sociale, professionale, politico. Questo è il primo in Italia ad offrire una panoramica completa su un argomento di cui, a ragione, sentiremo parlare sempre più spesso.

**I centri di documentazione in area sociale, sanitaria, sociosanitaria: storia, identità, caratteristiche, prospettive di sviluppo : rapporto di ricerca 1999-2000 / Centro servizi volontariato Toscana, Centro Nazionale per il Volontariato, Fondazione Istituto Andrea Devoto. – Firenze : Cesvot, [2001]. – 150 p. ; 21 cm. – (i Quaderni ; 14)**

Questa ricerca nasce dall'esigenza di dare una risposta a tutti coloro che cercano informazioni di carattere sociale e sanitario e



si trovano disorientati di fronte a una offerta di documentazione nascosta e poco conosciuta. La Toscana ha un ricco patrimonio documentario riguardo al terzo settore, ma ogni esperienza risulta scollegata all'altra. Questa indagine fa appunto emergere questo

mondo sommerso con un obiettivo ben preciso: collegare le realtà esistenti sul territorio toscano. Infatti dopo questa rilevazione si è svolto a Pisa il corso regionale Ex libris per bibliotecari documentaristi, il primo promosso da realtà del terzo settore; e ora appunto sta partendo l'attivazione della rete. Le associazioni di volontariato, e più in generale quelle del terzo settore, sono spesso criticate per la loro poco professionalità nella gestione dei servizi pubblici e in particolare di quelli a carattere culturale, ma stavolta hanno dimostrato il contrario, anche grazie alla collaborazione con l'Associazione italiana biblioteche.

Riviste Quattordici Ong italiani promuovono "Volontari per lo sviluppo" del povero Sud

## Il periodico di chi «abita il mondo»

**V**olontari per lo sviluppo è un mensile edito da un consorzio di 14 ONG (organizzazioni non governative) italiane impegnate da anni per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni dei paesi del Sud del mondo. Gli editori definiscono *Volontari per lo sviluppo* una rivista per chi "abita il mondo", per chi, cioè, si sente parte di qualcosa più grande di lui, curioso di sapere cosa succede in paesi lontani, di capire qual è l'idea di benessere che hanno i diversi popoli, ma anche quali conseguenze possono avere sugli equilibri mondiali i suoi piccoli gesti quotidiani, come bere un caffè o acquistare un mobile. Al lettore vengono proposte rubriche di servizio, dagli appuntamenti nazionali ed internazionali, ai corsi di

formazione e aggiornamento per diventare operatori dello sviluppo, ai dossier monotematici per gli educatori, alle recensioni di libri sulla cooperazione allo sviluppo, dalla ricerca di personale retribuito e volontario delle associazioni, alle proposte di viaggi di turismo responsabile, per concludere con le ricette per riconoscere le diverse culture attraverso i loro

sapori e le favole dal mondo di Nonna Mulenga. Ogni numero riserva uno spazio per i giornalisti del Sud del mondo: la scelta di far scrivere gli africani sull'Africa e i sudamericani sul Sud America permette di far conoscere al pubblico realtà lontane dal punto di vista di persone che conoscono la lingua, la popolazione e la cultura. A fianco della rivista, il consorzio di redazione pubblica tre collane di quaderni monografici sulla *Mondialità* i temi del malsviluppo e dell'ambiente con taglio didattico-educativo, sulla *Medicina e la Salute* e temi sanitari legati ai paesi in via di sviluppo, *Paesi e Programmi* sui progetti realizzati dalle ONG.

E. L.



### La Scheda

#### **VOLONTARI PER LO SVILUPPO**

*La rivista di chi abita il mondo*

**Direttore:** Silvia Pochettino

**Redazione:** Corso Chieri 121/6, 10132 Torino

**Tel.** 011.899.38.23, **Fax.** 011.89947.00

**e-mail** redazionecesv-2@arpanet.it; - **sito:** [www.arpanet.it/volosvi](http://www.arpanet.it/volosvi)

**Tiratura totale:** 14.000 copie;

**Anno di nascita:** nel 1981 nasce come organo di informazione del Cisl, nel 2000 diventa la rivista di 14 ONG consorziate.

**Diffusione:** la rivista è diffusa in abbonamento postale (inviando un contributo di 18,75 euro, pari a € 35.000 sul ccp 26032102 intestato a Cisl, corso Chieri 121/6, Torino), e nelle librerie Feltrinelli di tutta Italia. Da gennaio 2002 inoltre, la prima settimana del mese, *Volontari per lo Sviluppo* esce nelle maggiori edicole di tutta Italia insieme a *Vita*, il settimanale del no profit. Carta riciclata 100%, eccetto la copertina.

# Un altro passo verso la rete toscana di documentazione del terzo settore

di Elisabetta Linati

**D**opo due anni di attività nel campo della ricerca e della formazione per valorizzare le realtà toscane del Terzo settore e del volontariato che si occupano di documentazione in ambito sociale e sanitario e per rendere fruibile i patrimoni documentari esistenti al pubblico, il seminario regionale *“La Rete dei centri di documentazione della Toscana in area sociale, sanitaria e sociosanitaria”* è stato l'occasione per fare un primo bilancio di questo progetto pluriennale e per lanciarne il proseguimento.

Il Seminario, promosso dal Ce.S.Vo.T. in collaborazione con il Centro Nazionale per il Volontariato e la Fondazione Istituto Andrea Devoto, si è svolto a dicembre a Firenze, e ha visto la partecipazione di oltre 40 realtà documentarie pubbliche (soprattutto centri di documentazione delle ASL) e del terzo settore della Toscana e di altre regioni.

L'incontro pubblico aveva lo scopo di presentare il “Progetto di attivazione della Rete dei centri di documentazione della Toscana” e la ricerca “I centri di documentazione in area sociale, sanitaria, sociosanitaria: storia, identità, caratteristiche e prospettive di sviluppo”, un'indagine innovativa ed unica nel suo genere sulle realtà documentarie presenti in Toscana pubblicata a dicembre 2001 nella collana dei quaderni del Ce.S.Vo.T.

L'attivazione della Rete rappresenta la continuazione del progetto regionale avviato nel 1998 dai tre enti promotori finalizzato alla valorizzazione delle attività di documentazione dei centri toscani del Terzo settore e del volontariato e al miglioramento dell'accessibilità dei centri di documentazione da parte di citta-

dini, operatori sociali, volontari, utenti dei servizi socio-sanitari.

Il Seminario è stato aperto dal Vice Presidente ed Assessore alla politiche sociali della Regione Toscana Angelo Passaleva, che ha sottolineato l'utilità di collegare tra loro le realtà che hanno patrimoni documentari di grande interesse ma sono poco conosciuti e dunque scarsamente utilizzati da parte di volontari ed operatori sociali.

Nella tavola rotonda che ha concluso il pomeriggio, i referenti delle principali esperienze di rete in campo bibliotecario e documentarista della Toscana hanno raccontato le loro esperienze: tra le iniziative più interessanti vi è stata la presentazione della rete dei centri di documentazione delle donne Toscana, la rete sulle dipendenze, l'Agenzia Regionale di Sanità (A.R.S.). Le esperienze documentarie presenti in Toscana e in particolare il progetto di attivazione della rete del terzo settore e la ricerca di forme di collaborazione con le altre reti documentarie pubbliche e del privato sociale a livello regionale, nazionale e comunitario, conferiscono a questa regione una posizione d'avanguardia sul tema.

Il Seminario ha rappresentato un momento di svolta nel percorso di sviluppo delle realtà di documentazione della Toscana in quanto il numero dei partecipanti e l'interesse manifestato ad aderire alla rete sono stati superiori alle previsioni dei soggetti promotori, che hanno ricevuto conferma dell'utilità del progetto intrapreso e del bisogno di sviluppare servizi qualificati per sostenere le attività documentarie di realtà anche piccole che altrimenti non potrebbero essere accessibili al pubblico.

## «Vi scrivo da un paese, in Rwanda»

(continua da pagina 1)

*Hanno imparato a cucinare peperoni, melanzane, carote, cavolo, cavolfiore, salsa di pomodoro. E agli uomini e donne insieme abbiamo insegnato come si coltivano. Piccole cose, per noi occidentali forse un po' stupide, banali, sorpassate; ma questa è innovazione. Anche sul fronte del microcredito le cose vanno bene. Fino ad oggi abbiamo fatto microcredito a 69 famiglie con una media di credito di 75 Euro circa. Sono stati finanziati progetti per l'allevamento di capre, di una vacca, di pecore, di anatre, di galline, per acquistare un campo, per drenare un campo paludoso, per acquistare una pompa per ramare le piante. Anche il rimborso, che facciamo ogni 15 giorni, sta andando bene. Dai fiducia ai poveri e non ne resterai deluso! Presto inizieremo una seconda fase di distribuzione crediti.*

*Anche se siamo solo agli inizi ed è presto per cantare vittoria, credo che i segni ci possano rendere fieri e darci il coraggio e la forza per continuare su questa strada. E la gioia di questo è da condividere tra tutti, noi e voi, noi che lavoriamo qua e voi che ci sostenete da lì. Grazie! Due persone di Lucca sono venute a trovarci, Costanza e Alessandra, e per noi è una grande gioia poter condividere di persona, direttamente, quello che stiamo facendo. Gli altri come sempre sono tutti invitati. So che da voi fa un freddo cane, qua sta iniziando la stagione secca, le piogge ormai sono rarissime e la temperatura è buona, tra i 30 e i 15 gradi. Un caldo abbraccio africano e di nuovo buon 2002.*

Luca Menesini